

LAVORI ALLA CHIESA N.S. DI LORETO

(1709 – 1772 – 1793)

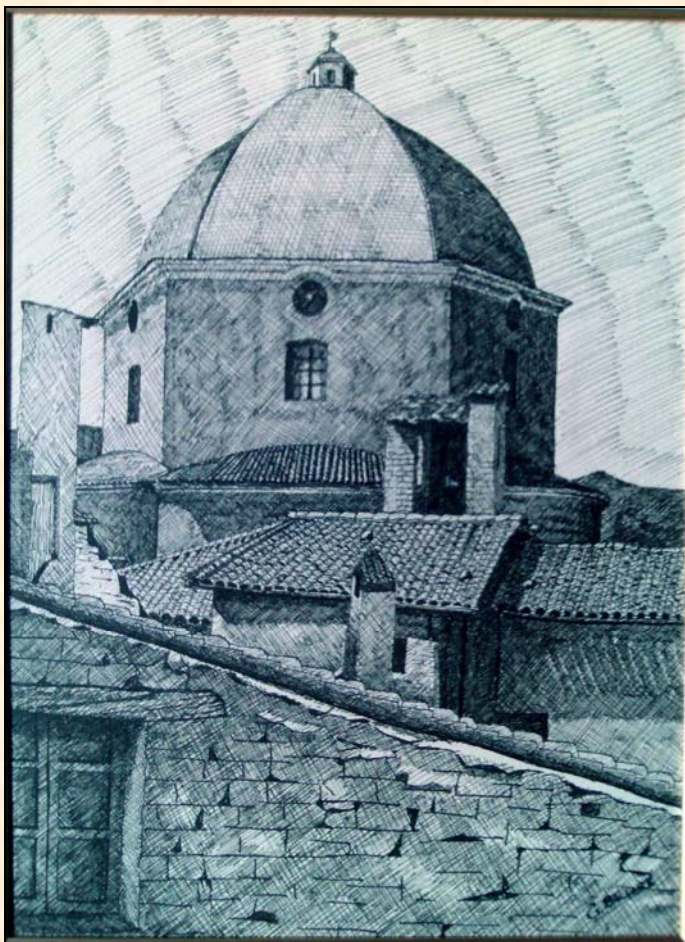
CONTRATTO LAVORI MAMOIADA 10 MAGGIO 1709*

(*) ASN, Atti Notarili, Tappa di Oliena Ville, Originali, Divesi (1700-1801). Il testo originale è in catalano.

Una puntigliosa ricerca in quella miniera di notizie che è costituita dall'ingente mole di atti notarili relativi a decine di Ville della Barbagia, delle Baronie, del Marghine-Planargia, del Montiferru e del Monte Acuto, conservati nell'Archivio di Stato di Nuoro, e la costante generosa disponibilità del signor Desiderio Lanzellotti ci hanno permesso di recuperare i seguenti documenti, assolutamente inediti, proposti quindi per la prima volta all'attenzione di lettori e studiosi.

Il primo documento concerne degli interventi sulla chiesa di N. S. di Loreto:

In nome di Dio sia noto a tutti come da una parte mastro Giuseppe Gualliò milanese, domiciliato nell'illustre città di Sassari, capomastro di fabbrica, e dall'altra Quirico Querenty, devoto di Nostra Signora di Loreto della presente Villa di Mamoyada, conosciuti dal notaio e dai testimoni sottoscritti, spontaneamente e in piena coscienza, per se stessi e per i loro successori, con il permesso del rettore don Proto Melony e di Giuseppe Galisay procuratore delle chiese della Villa, ed il nobile don Antonio Sedda Satta priore della confraternita di N. S. dei Sette Dolori, con l'espressa licenza dell'Ill.mo don Francesco Masones y Nin, arcivescovo di Arborea, del 15 aprile 1708, allegata al protocollo del presente atto; considerato che il 9 marzo 1708 si è rogato presso il notaio Giovanni Battista Lay in questa Villa un altro atto di accordo sui lavori iniziati della nuova



Scorcio del paese con la Chiesa N.S. di Loreto in un disegno a china di G. Ballore - primi anni '60

chiesa della Santissima Vergine di Loreto, sita dentro l'abitato, e che per il lavoro e l'assistenza il predetto Querenty offrì al Gualliò la somma di 650 scudi in danaro contante e 50 pecore "in comune"; poiché in quell'atto il Lay aveva qualche dubbio che potessero sorgere questioni e contrasti sulla conclusione dei lavori, benché si dicesse che la chiesa dovesse essere conclusa e perfezionata come la chiesa del glorioso S. Antonio Abate dell'illustre e magnifica città di Cagliari posta nell'appendice di Lapola; perciò le parti hanno stabilito di rinnovare i suddetti patti, per cui il Querenty si obbliga con il Gualliò a dargli la stessa somma ed in più altre 50 pecore in comune nel prossimo mese di novembre. A sua volta mastro Giuseppe Gualliò concluderà la chiesa dentro e fuori come la chiesa cagliaritana, tranne che non resta *boligat aflores y persungris que no tocan y pertenessen a son arte*. Tutte le quali cose promettono di adempere ad *invicem et vicissim* il Gualliò al Querenty, al rettore, al procuratore e più della Villa ed il Querenty a mastro Giuseppe, obbligando le loro persone e i loro beni mobili e immobili presenti e futuri. Il Querenty obbliga tutte le rendite, frutti ed emolumenti della predetta chiesa. Seguono le firme, comprese quelle dei testimoni don Diego Melony e Francesco Giuseppe Melis Satta. Notaio Alessio Demontis.

In nome di Dio Amen: Sia noto e manifesto a tutti come il nobile don Agostino Melis, amministratore dei redditi ed emolumenti della chiesa della Santissima Vergine di Loreto di questa Villa di Mamoyada da una parte e dall'altra mastro Francesco Selis, muratore nativo della città di Cagliari, domiciliato nella Villa di Paulilatio e oggi personalmente presente in questa Villa, entrambi conosciuti dal notaio e dai testimoni sottoscritti, agendo il Melis come amministratore e con il consenso del rev. rettore Pietro Porcu ed anche dei consiglieri e altri di questa Villa sottoscritti, il Melis conferma l'accordo di far eseguire degli interventi di restauro sulla suddetta chiesa nei termini che più avanti si spiegheranno per la somma di 440 scudi, il Selis si impegna a farei lavori nel miglior modo possibile e a regola d'arte.

Pertanto mastro Francesco Selis di sua libera e spontanea volontà, per se stesso e per i suoi eredi, con il presente pubblico atto promette e si obbliga con il suddetto nobile Melis e con i suoi successori di riparare tutta la chiesa di Loreto nella parte esterna, dalle fondamenta fino alla croce, levando tutto il mattone che sta nella cupola en mettendolo nuovo e tinteggiato, ponendo prima quattro dita e secondo il punto mezzo palmo di smalto intorno alla cupola per ottenere una maggiore elevazione e poi il mattone tutto tinteggiato e ogni mattone con il suo chiodo ben infisso, come richiede l'arte, e leverà anche il mattone che sta nel cupolino della croce e lo sostituirà con lo stesso materiale tinteggiato e anche le cordonate le farà di tegole tinteggiate, come le *camineras* sia superiori che inferiori le coprirà di nuove tegole di Oliena, levando quelle attuali che resteranno al Selis.

Il Selis si obbliga a mettere tutta la manodopera necessaria e tutti i materiali, cioè calce, tegole, chiodi, corde, funi, sabbia, acqua e tutto il resto necessario all'impresa, mettendo lo smalto, la sabbia e la calce della migliore qualità, pagando il tutto ed eseguendo i lavori a sue spese senza venir meno ad alcun impegno, ma dietro il compenso di 440 scudi. Tale somma gli sarà versata nei modi più avanti espressi. Conclusa l'opera, che dovrà essere realizzata entro l'anno 1773, dovrà sottostare al giudizio dei revisori che faranno il sopraluogo.

Qualora da questo risultasse qualche omissione rispetto al contratto o qualche imperfezione rispetto alla regola d'arte, il Selis dovrà provvedervi a sue spese, senza ulteriori compensi.

Il nobile Agostino Melis, amministratore della chiesa, promette e si obbliga a versare al Selis la somma di 440 scudi in questi termini: 15 scudi dati oggi in danaro contante, 300 scudi su richiesta del Selis man mano che servono per i lavori e i restanti 125 scudi dopo il sopraluogo finale, qualora i lavori risultino eseguiti come da contratto. In caso contrario quest'ultima somma servirà per gli interventi richiesti.

L'amministratore si obbliga a somministrare il vitto necessario al Selis, agli altri muratori e a tutti i manovali e personale impiegati nei lavori, come pure due letti per i muratori, tutte le travi necessarie con dodici dozzine di tavole per l'impalcatura, che poi resterà di proprietà della chiesa, sei gavette e due gavettoni, che ugualmente resteranno alla chiesa.

Alla stessa resterà anche la *pisarca* o mattone vecchio, mentre l'altro materiale messo dal Selis resterà di sua proprietà.

Entrambe le parti promettono ad *invicem et vicissim* di eseguire quanto di propria competenza, obbligando il Selis la sua persona e tutti i suoi beni e don Agostino Melis come amministratore tutti i redditi della chiesa di Loreto.

Seguono le firme del Melis e del notaio per conto del Selis, che dice di non saper scrivere, quindi quelle del rettore Porcu Puddu, del sacerdote Pietro Antioco Corrias, di Giovanni Domenico Stara, Giacomo Corrias Piras, Giovanni Giuseppe Melis, don Cosimo Meloni, don Francesco Melis, del curato Giovanni Santus Cadoni, di Gabriele Antonio Stara, Paolo Tolo, Giovanni Domenico Mereu, Vincenzo Gungui.

Testi presenti i nobili don Giovanni Stanislao Meloni e don Giovanni Meloni Melis. Notaio Giovanni Antioco Casula.

LAVORI DI RESTAURO 22 LUGLIO 1793

In Dei nomine amen. Sia noto a tutti come si sono costituiti davanti ai sottoscritti notaio e testimoni il rev. rettore parrocchiale don Francesco Satta Galisay, il sacerdote Giuseppe Luigi Serritu e il nobile don Giovanni Meloni Melis, il primo in qualità di amministratore generale di tutte le chiese di Mamoiada, il secondo come amministratore particolare della chiesa di Loreto e il terzo come sindaco della comunità e dei vassalli della stessa Villa, e con loro mastro Fabrizio Brizzi, milanese, abitante in questo regno di Sardegna, ad Ozieri.

Questi, avendo concordato per la somma di 1020 scudi di restaurare la chiesa di Loreto a regola d'arte, si impegna con i predetti amministratori a restaurare all'esterno e all'interno la predetta chiesa, tinteggiandola, riportandola allo stato precedente, eseguendo all'interno *las pinturas necessarias* ed in ogni cappella due lesene con una *pintada tapisseria decente y de gusto* degli amministratori, mettendo le tegole *delos cordones* della stessa qualità di quelle attuali, obbligandosi a consegnare i lavori finiti entro il 31 dicembre 1794. Qualora superasse tale termine e succedessero dei danni alla chiesa, sarà obbligato per 10 anni a intervenire a sue spese.

Gli amministratori, a loro volta, si impegnano a pagare quanto pattuito e a portare le tegole che serviranno per la cupola e i *dos cerquios* di sotto e di sopra da Oliena a Mamoiada, a dare al muratore e ai suoi operai l'alloggio, il fuoco e la luce di candela e i locali per riporre il materiale necessario all'impresa. La somma stabilita sarà pagata nei termini seguenti: 200 scudi al presente, che il Brizzi dichiara di aver ricevuto in contanti; 200 entro il 31 ottobre di quest'anno; 300 alla metà dei lavori e 320 a conclusione degli stessi.

Per dare maggior vigore al contratto il Brizzi obbliga la sua persona e presenta come garante don Antonio Gavino Galisay, che a sua volta obbliga tutti i suoi beni, mentre gli amministratori obbligano tutti i beni della chiesa di Loreto.

Testimoni presenti don Diego Meloni Melis e il cav. Giuliano Satta.

Notaio Giuseppe Melis Galisay.

da *Mamoiada, il racconto del tempo*, di **Giacomino Zirottu** – ed. Solinas-Ollsys computer 2004 – pagg. 101-106

Giacomino Zirottu

Docente di lettere nei Licei per 30 anni si è dedicato alla ricerca sulla storia locale della Sardegna. Le sue tante opere sono state pubblicate nei periodi dal 1996 al 2004.